

ria dalla logica che non può essere che una, ma che riesce, nel labirinto dei moventi umani dell'atto economico, a districare soltanto delle « leggi di tendenza », le analogie dell'economia con la biologia o la fisica hanno sempre qualche cosa di forzato.

Comunque, si tratta, nel presente caso, più di forma che di sostanza, talora soltanto di terminologia, cioè di un settore dove ogni questione ha solitamente un peso limitato.

Fatto questo rilievo, notiamo che l'A. divide la sua opera (ancora da completare) in tre volumi: un primo volume — quello qui recensito — dedicato alla cinematica, come sopra definita, ed alla statica economica, ma limitatamente ai problemi del consumatore e del produttore; un secondo volume, pure di statica economica, considererà i problemi dello scambio e della distribuzione; infine, un terzo volume, riservato alla dinamica economica, ricercherà le leggi che governano il moto delle grandezze economiche, vale a dire che vorrà individuare le cause dei moti economici già descritti dalla cinematica.

Naturalmente, se la precedenza data alla cinematica può essere giustificata con il motivo che il trattato intende enucleare dei veri teorici economici comprovati dalla realtà economica, onde prende l'avvio precisamente da quest'ultima, resta il fatto che il trattatista nella descrizione deve anticipare nozioni che spiegherà compiutamente più avanti; l'A. stesso ha avvertito la cosa, perchè in nota a pag. 139 consiglia il discente ad apprendere prima la statica della cinematica.

L'A. definisce la statica economica come « quella indagine volta a determinare le condizioni che producono il moto stazionario delle grandezze economiche », volendo alludere all'esclusione, nella indagine, dei concetti di tempo e di variabilità degli equilibri economici parziali e dell'equilibrio generale, concetti propri della dinamica economica. Egli inquadra la materia in uno schema tratto dalla fisica e ciò gli fa omettere solo provvisoriamente di considerare la natura dell'atto economico come atto umano data la giusta preoccupazione dell'A. di delineare un'economia non difforme dal reale; questo aspetto avrà la sua sede naturale allorchè lo svolgimento della materia condurrà ad analizzare le cause dei moti economici.

Pertinacemente meritevole di menzione è l'utilità dell'affiancamento della statistica economica alla teoria economica, non soltanto per allenare lo studente alla ricerca induttiva, come è nell'intenzione dell'A., ma anche per fornire cognizioni di statistica economica in quelle facoltà dove il corso di statistica non abbia luogo (essendo possibile al docente di integrare dette cognizioni con una breve introduzione di metodologia generale statistica).

In particolare, è da sottolineare l'inte-

ressante disquisizione sulla accettabilità delle osservazioni macroscopiche, con una applicazione esemplificativa alla equazione dello scambio di Fisher; e pure di notevole interesse è lo studio della determinazione del costo di produzione relativo a ciascun stadio di lavorazione, con felici intuizioni e acute indagini intorno alla connessione tra andamento del costo nelle varie fasi del processo produttivo e grado di sviluppo capitalistico sia dell'impresa singola, sia dell'intera organizzazione produttiva di un dato paese, e precisamente nel senso della correlazione tra alto grado di sviluppo capitalistico (in termini di disponibilità di beni strumentali) e minor incremento del costo in relazione alla prosecuzione del ciclo lavorativo.

Infine, leggendo il presente volume del P., ci sovviene di quanto scriveva nell'« Industria » del luglio 1944 il Bresciani-Turroni a proposito di economia politica e di economia aziendale: essere queste due discipline distinte ma che trarrebbero ognuna non lieve vantaggio da una coordinazione dei rispettivi risultati. Questo ha fatto il P. per numerosi argomenti ed è merito non piccolo, che si aggiunge agli altri della sua apprezzabile fatica.

F. FEROLDI

Parma, Università.

SANTINI G., *Il Bancogiro*. Un vol. di p. 197. U.P.E.B., 1948.

L'ordine del correntista alla banca presso la quale ha delle somme disponibili di accreditare una data somma a un'altra persona è il punto di partenza d'una vicenda giuridica (c.d. « bancogiro »), che nel nostro Paese non è ancor molto diffusa, soverchiata tuttora dall'uso dell'« assegno »; ma non è poi tanto infrequente da non meritare più attenzione di quanta finora non ne avesse ricevuto.

Il libro del Santini risponde a questo bisogno e, senza ridondanze, in buona parte lo appaga. L'istituto finalmente è portato alla ribalta nella sua poliedrica fisionomia e viene proposto, e direi anche imposto, con una interpretazione che quasi sempre è accettabile, all'attenzione dei pratici e più degli studiosi.

Dopo alcuni cenni di storia e di tecnica, l'istituto è scomposto e passato all'esame nei suoi vari ingredienti, l'ordine di giro, l'esecuzione dell'ordine (accredito), la posizione del beneficiario di fronte all'ordine e alla sua esecuzione, e rivalutato in sintesi nella sua natura giuridica. Al tirar delle somme ne viene rivendicata, senza sforzo del resto, la natura negoziale, specificamente ricondotta a una *delegatio promittendi* attiva (cioè di credito) e pura (non novativa).

Quando si parta dall'idea che la delegazione non sia un negozio plurilaterale, com'è stato proposto e controbattuto di

recente, ma un complesso collegato di piú negozi (concezione atomistica), quale anche noi riteniamo dopo avere in un primo tempo aderito all'altra tesi, la riconduzione dell'ordine nell'ambito d'un contratto di mandato generale, di cui l'ordine stesso specifica un dato contenuto, sembra la miglior collocazione e non contraddice alla sintesi dell'intero istituto come delegazione. Farei qualche riserva sulla ricostruzione o, forse meglio, sulla possibilitá di ricostruire l'accredito come contratto anch'esso fra la banca e il beneficiario, arguendo il consenso di questo dal semplice fatto di non aver chiuso il conto colla banca. Ci sembra un esigere, da questo comportamento negativo, e in sostanza dal silenzio, troppa virtualità dichiarativa, compiendo uno sforzo, prima che vano, superfluo, quando l'Autore conviene che l'obbligazione del delegato può nascere altronde che dal contratto. Particolarmente nel bancogiro fra correntisti di diversa banca, la contrattualità dell'accredito diventa dura da intendere, e questo romperebbe quella configurazione unitaria dell'istituto, che sta a cuore dell'A.

Del resto l'indagine è condotta con serietà, con occhio aperto e vigile ma senza divagazioni, alle quali l'argomento alletterebbe facilmente; direi anzi che si nota una cura lodevole della semplificazione, un volgere dritto alla meta, non coi paraocchi, ma non guardandosi nemmeno attorno che per quel tanto che occorre a individuare e delimitare il tracciato della via percorsa. Ciò che è segno di disciplina e promessa di traguardo.

D. BARBERO

Milano, Università Cattolica.

TEANI R., *Gli impianti nel bilancio dell'impresa*. Un vol. di pag. 215. Milano, Istituto Editoriale Galileo, 1947.

Nella premessa del lavoro l'Autore osserva che « la teoria del bilancio d'esercizio non è riuscita a svincolarsi ancora dal vecchio schema: lo schema secondo il quale dalla premessa, implicita od esplicita, di uno o piú criteri posti a base della scelta dei costi e ricavi da attribuire all'esercizio, si vogliono derivare direttive e norme per la determinazione dei valori di bilancio. A nostro avviso, diverso è lo schema secondo il quale una teoria del bilancio può essere proficuamente costruita. Non un fine normativo, ma solo conoscitivo essa può porsi; non ricerca di norme o direttive, ma solo ricerca dei rapporti e delle uniformità che si possono percepire nei bilanci; compito questo che si estrinseca — come vedremo — nello studio della formazione dei valori e delle presunzioni di natura economico-aziendale che stanno a base di tale formazione ».

A tali affermazioni credo possano essere mosse le seguenti obiezioni: Anzitutto non tutta la dottrina — e l'Autore stesso nel citare l'Onida, il Saraceno ecc. ne è consapevole — deriva le norme per la determinazione dei valori di bilancio dai criteri posti a scelta dei costi e dei ricavi da attribuire all'esercizio perchè si può invece affermare che la maggior parte degli autori piú noti costruisce la propria teoria del bilancio su particolari configurazioni di reddito da cui derivano gli stessi criteri di scelta sopraindicati.

In secondo luogo si può obiettare che dalle espressioni sopraindicate appare come all'Autore non siano ben chiari gli scopi ai quali tende l'indagine scientifica e quali formulazioni vengano date ai risultati conseguiti con le indagini stesse.

Egli sembra convinto che la forma normativa escluda la ricerca scientifica. E' noto invece che ai risultati dell'indagine scientifica vengono dati, indifferentemente, tanto la forma indicativa quanto quella precettistica; solo è necessario che i precetti, le norme e i consigli siano il risultato di conoscenze causali di fenomeni (perchè in caso contrario non si avrebbe scienza ma arte) e che i precetti stessi non vengano considerati al di fuori delle ipotesi dalle quali ha preso le mosse la ricerca scientifica.

Date queste premesse non è da meravigliare se l'Autore crede di battere vie nuove solo perchè usa il modo indicativo per illustrare intorno al problema degli impianti e del loro ammortamento ciò che molti autori, prima di lui, hanno già detto usando il modo imperativo.

E. ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.

THIBON G., *Diagnosi. Saggio di fisiologia sociale*. Un vol. di p. 142. Brescia, Morcelliana, 1947.

Questo volumetto fa parte della collezione « Problemi e opinioni » della Casa Editrice Morcelliana, ed è tradotto dal francese per opera di G. Casella. L'esistenzialista cattolico Gabriel Marcel ne ha scritto una succosa ed ammirata prefazione per presentare Gustave Thibon, lo scrittore contadino della Borgogna. Il volumetto si articola in diciassette saggi che vogliono mettere a fuoco ciascuno un particolare aspetto della vita sociale. La trattazione però non è condotta in modo scientifico, ma a mo' di meditazione; procede per intuizione, per sentenze ed aforismi, alcuni dei quali, pur talvolta paradossali, sono particolarmente felici, acuti ed originali.

Il rapporto sociale viene considerato sotto i vari punti di vista, ma in modo particolare è cura dell'autore dimostrare